



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Santa Lucia Extra, San Giacomo, 11 dicembre 2022

III domenica di Avvento 2022

(Is 35,1-6a.8a.10; Sl 146; Gc 5,7-10; Mt 11, 2-11)

“Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”. Si resta interdetti dal Battista che si confida ai suoi e chiede loro di rivolgere questa domanda al giovane profeta di Nazareth. Si resta interdetti perché il Battista aveva speso la sua vita ad annunciare l'imminente compimento del Messia con un vigore e una coerenza da suscitare attorno a sé un fiume di gente e l'aggressione di Erode. Ora però dal carcere di Macheronte trapelano notizie che sembrano contraddire la chiarezza, la forza e l'intransigenza del Battista. O, pensa qualcuno, il silenzio del Maestro sulla sorte di Giovanni sembra avere il sapore dell'abbandono. Di qui la domanda fatta propria dai discepoli di Giovanni che svela un dubbio o forse una richiesta di chiarimento: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”.

Gesù non risponde con un sì o con un no, ma subito replica: “Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete” ed elenca alcuni ‘segni’ che riecheggiano le parole di Isaia, il grande profeta dell’attesa. E i segni sono simili a quelli ascoltati nella prima pagina: “i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il vangelo”. Ciò sta a dire che Gesù non rinnega il giudizio escatologico, ma si concentra sull'immediato, introducendo nel presente della storia opere che significano salvezza. Sotto l'immagine dei ciechi che vedono, degli zoppi che camminano, dei lebbrosi guariti, dei sordi che sentono e dei morti che risuscitano trova conferma la cifra segreta del Messia: l'annuncio ai poveri! Dunque, il Messia non si disinteressa della storia, ma introduce in essa dei cambiamenti reali. In ciò consiste credere al vangelo, cioè fidarsi di Gesù, al di là di quello che succede.

“Che cosa siete andati a vedere nel deserto?”. Gesù incalza i suoi interlocutori con parole che tratteggiano la statura morale e psicologica del Battista, soprattutto la sua

pazienza che è l'arte di vivere l'incompiuto, l'inadeguato e la parzialità. Che cosa è la pazienza? E' "forza nei confronti di sé stessi" (Tommaso d'Aquino), capacità di non lasciarsi andare all'abbattimento, alla tristezza, alla disperazione perché si tratta di uno sguardo in grande (*makrothymia*). Il testo evangelico, infatti, non trasmette alcun lamento di Giovanni, nessuna invettiva contro chi l'ha incarcerato, nessuna protesta contro l'immobilismo a cui è costretto. Perché, in realtà, Giovanni continua ad avere l'attenzione rivolta al Veniente. Anche in carcere continua ad essere il precursore. E ci insegna che la libertà nasce nell'interiorità e che la libertà più grande e difficile è quella dal nostro Ego. Mentre la libertà si consolida quando sa coltivare l'attesa che è al tempo stesso anelito al cambiamento e adesione alla realtà. Torna la domanda da cui eravamo partiti e che esprime non un dubbio, ma il crescere dell'attesa vera che tiene in piedi il Battista, a dispetto di tutto quello che lo circonda: "*Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?*" (Mt 11,3).